

1) La gestione dell'acqua potabile negli anni Novanta.

Nel precedente capitolo abbiamo rilevato come le conferenze internazionali successive al Primo Forum Mondiale dell'Acqua del 1997 abbiano evidenziato l'importanza dell'acqua anche come bene economico ed abbiano altresì auspicato la gestione delle risorse idriche da parte di imprese private ritenute da tali conferenze più idonee dell'autorità pubblica poiché dotate di maggior esperienza e della capacità di razionalizzare l'erogazione dei servizi e i costi. Il dibattito internazionale ha inoltre chiaramente sottolineato la mancanza a livello mondiale di una disciplina organica in materia di risorse idriche.

Le due più importanti esperienze di privatizzazione dell'acqua sono state, secondo molti analisti, quelle realizzate in Francia ed in Inghilterra.¹

Il sistema francese si basa sul principio della delega della gestione di un servizio pubblico ad un'impresa privata. Secondo una legge del 1992, l'acqua fa parte del patrimonio comune della Nazione. Lo Stato fissa regole generali, mentre l'organizzazione della gestione spetta ai comuni. Un dispositivo importante del sistema francese è rappresentato dalla divisione territoriale in sei grandi bacini d'acqua. E' al loro livello infatti che viene elaborata la politica di gestione delle risorse idriche del Paese. Le collettività locali possono sia affidare il compito della gestione dei servizi d'acqua a una

¹ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 85.

compagnia privata, sia assicurarla direttamente. Non esisteva in Francia una situazione di vera scarsità d'acqua potabile. Esistevano invece, specie in alcune regioni, problemi seri per ciò che riguardava la qualità, la depurazione e la lotta all'inquinamento e allo sperpero. La distribuzione dell'acqua potabile è assicurata dalla gestione delegata a imprese private per circa l'85% della popolazione. I servizi di depurazione affidati a imprese private, invece, superano appena il 35%, percentuale che tende però ad aumentare rapidamente. Tre grandi società private, Vivendi, Ondeo e Saur-Bouygues,² si dividono la quasi totalità della gestione dell'acqua, ciascuna in una situazione di monopolio a livello delle singole comunità locali.³

Le critiche principali rivolte al sistema francese sono quelle di essere organizzato solo per favorire gli interessi economici e finanziari delle grandi imprese, e di essere inoltre fonte di una corruzione sistematica della vita politica e delle istituzioni rappresentative, soprattutto a livello locale.

In merito alla prima critica, è stato effettivamente rilevato che il prezzo dell'acqua non ha fatto che aumentare, soprattutto in questi ultimi anni. Ciò ha permesso alle compagnie private di accrescere il livello dei loro profitti in modo significativo a partire dalla metà degli anni Ottanta. Tra il 1990 e il 1994 l'aumento medio dei prezzi è stato del 50%; in alcune città, come ad esempio Grenoble, il prezzo è addirittura triplicato; a Parigi è aumentato del 154%. In seguito al diffondersi della privatizzazione nel 1994, l'industria

² Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 81.

³ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 87.

dell'acqua è diventata un'attività ad alto rendimento. Se si paragona il prezzo dell'acqua praticato nei comuni in cui il servizio dell'acqua è affidato in concessione alle compagnie private con il prezzo praticato nei Comuni in cui tale servizio è gestito direttamente, si rileva che su 40 città con più di 10.000 abitanti, le città più care sono quelle a distribuzione privata, 17 città sulle 20 a costo più elevato, mentre tra le 20 città a costo più basso, 13 sono a gestione comunale diretta. Inoltre esiste un altro fatto non depono a favore della privatizzazione dell'acqua in Francia: alcune compagnie private sono state infatti processate per aver fornito acqua inquinata e non potabile a 5.200.000 cittadini. In Francia, come in Germania e nella Repubblica Ceca, le municipalità garantiscono comunque i pagamenti alle compagnie private se i consumi o i prezzi non sono sufficienti ad assicurare un profitto.⁴

Riguardo la seconda critica, uno dei più vistosi difetti del sistema francese, è rappresentato dalla scarsa trasparenza che caratterizza le condizioni di attribuzione delle concessioni e dai numerosi scandali di corruzione ad esse legati.

L'esperienza dell'Inghilterra è di più lunga data rispetto alla Francia, tuttavia ciò non sembra avere portato risultati migliori. Dalla privatizzazione dei servizi idrici, che è stata effettuata nel 1989⁵ durante il Governo Thatcher, i prezzi sono aumentati in media del 67% ed in alcuni casi addirittura del 450%. Ciò ha comportato degli utili considerevoli per

⁴ Susan Bryce, *La privatizzazione dell'acqua*; sito internet <http://www.asslimes.com/multinazionali/privatizzazioneacqua.htm>.

⁵ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit. p. 82.

le società del settore. Anzi, poiché gli utili realizzati dalle compagnie private sono stati così elevati, il Primo Ministro Blair, che non ha messo comunque in discussione la privatizzazione dell'acqua, ha dovuto imporre nella primavera del 1997 un tassa straordinaria sugli "utili eccessivi" realizzati da tali compagnie. Le imprese private sono state quindi condannate a pagare 2,7 miliardi di sterline nel 1998 e nel 1999.

In Inghilterra, dopo la privatizzazione, le perdite dovute a fughe nelle canalizzazioni ammontavano al 30%, inoltre le sospensioni del servizio di distribuzione dovute a guasti sono state frequenti, mentre il prezzo è aumentato del 55% solo tra il 1990 e il 1994. Migliaia di persone non in grado di pagare le bollette sono state private del servizio. Ciò ha comportato un aumento dei casi di dissenteria che sono sestuplicati, portando l'Associazione Medica Britannica a condannare la privatizzazione dell'acqua per i rischi collegati alla salute.⁶

In molti Paesi manca una legge complessiva relativa alle risorse idriche, ispirata dai principi di solidarietà e di sostenibilità.

Un tentativo in proposito è stato fatto dall'Ecuador. Nel 1994, in seguito all'approvazione delle leggi agrarie, è cominciato in questo Stato un dibattito volto a creare una "legge dell'acqua". Tuttavia si sono affrontate in merito due posizioni opposte. Da una parte la Camera dell'agricoltura, che tutelava gli interessi dei grossi coltivatori, e dall'altra il CONAIE (Confederazione delle Nazioni Indigene Ecuadoregne), che difendeva invece

⁶ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 89.

gli interessi dei piccoli agricoltori indigeni. La Camera dell'agricoltura era favorevole alla privatizzazione dell'acqua e secondo la proposta di legge da essa formulata, era più utile l'utilizzo prioritario dell'acqua da parte dell'industria agroalimentare perché avrebbe portato maggiori benefici allo sviluppo dell'intero paese rispetto ad un impiego rivolto ai bisogni delle comunità rurali e dell'agricoltura contadina. La proposta di legge elaborata invece dalla CONAIE, a nome dei piccoli agricoltori indigeni, la cui produzione garantiva comunque l'autosufficienza del Paese,⁷ sosteneva una concezione radicalmente diversa. Sulla base di essa, infatti, l'acqua doveva essere concepita come un bene pubblico, con una funzione prima di tutto sociale e doveva pertanto essere messa al servizio dello sviluppo equilibrato di tutta la popolazione del paese. La sicurezza alimentare della popolazione locale doveva essere vista come l'interesse prioritario. L'obiettivo principale della proposta di legge presentata dai contadini indigeni era di stabilire che l'acqua dovesse servire prioritariamente a rispondere ai bisogni essenziali della collettività nel suo insieme e che il diritto di utilizzarla fosse strettamente legato al dovere di preservare la risorsa. Veniva dunque enunciato il principio: "nessuna utilizzazione senza preservazione". Si trattava di un principio che comincia solo recentemente ad essere accettato, nel mondo, come principio fondatore di una gestione sostenibile integrata delle risorse naturali.

In Ecuador la nuova legge dell'acqua è ancora in discussione.⁸

⁷ Ecuador: contadini contro la privatizzazione dell'acqua, tratto dal libro *Del diritto alla Buona acqua*, cit.; sito internet <http://www.fondfranceschi.it/hdoc/pubblicazioni/acqua/txa09.htm>.

⁸ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 50.

La privatizzazione dell'acqua ha creato inoltre il caso emblematico della Bolivia. In questo Paese la Banca Mondiale ha un suo rappresentante che partecipa a pieno titolo alle riunioni del Consiglio dei Ministri. In Bolivia, la Banca Mondiale, che ha un peso decisivo nel sostenere le Agenzie ONU coinvolte nel settore delle risorse idriche, fra le quali la Commissione Mondiale dell'Acqua, si è rifiutata di prestare garanzia per un prestito di 25 milioni di dollari per il rifinanziamento dei servizi idrici a Chochabamba, la terza città del Paese, se non a condizione che il governo cedesse la gestione pubblica delle acque. E' stata quindi bandita una pubblica gara d'appalto con una sola offerta e il sistema idrico è passato nelle mani di una società estera che, nel gennaio del 1999, ha annunciato il raddoppio dei prezzi dell'acqua. Per molti boliviani, questo significava che ormai l'acqua era diventata più cara del cibo. La nuova bolletta dell'acqua costava loro mediamente metà stipendio. La Banca Mondiale impose un regime di monopolio per i concessionari privati dell'acqua, legò il prezzo dell'acqua al dollaro e dichiarò che nessuno dei suoi crediti poteva essere usato per dare sussidi ai poveri per i servizi idrici. Tutte le acque, incluse quelle da fonti comunali, erano soggette a permessi di utilizzo ed i contadini dovevano perfino comprare dei permessi per le eventuali cisterne sui loro terreni che immagazzinavano l'acqua piovana.⁹

Dopo una lunga marcia di protesta contro le decisioni del Governo, che ha portato a violenti scontri con la polizia, nonché alla dichiarazione dello stato d'assedio che è costato

⁹ Maude Barlow, *L'acqua costa troppo? Forse il peggio deve ancora venire...*, tratto dal libro *Del Diritto alla buona acqua*, cit.; sito internet <http://www.fondfranceschi.it/hdoc/pubblicazioni/acqua/txa11.htm>.

ai cittadini di Cochabamba 5 morti per la difesa del diritto all'acqua,¹⁰ il 10 aprile 2000, i cittadini boliviani sono riusciti a convincere il governo a rompere gli accordi precedenti e a revocare la legislazione sulla privatizzazione delle acque.¹¹

Anche in Argentina l'acqua è stata privatizzata. Nel 1994 lo Stato ha venduto la compagnia di gestione statale dell'acqua ad una società privata che ha esteso la rete idrica a 600.000 nuovi residenti. La nuova società aveva promesso di ridurre i prezzi del 27% e di investire 4 miliardi di dollari americani nel miglioramento dei servizi nel corso di 30 anni, ma in realtà è stata criticata più volte dall'Authority preposta al controllo per condotta commerciale scorretta e per gli standard scadenti del servizio fornito.¹²

Alla fine degli anni Novanta si stavano valutando progetti di privatizzazione dell'acqua anche in Canada, in America e in Australia.¹³

Nel gennaio 2000 la Banca svizzera Pictet ha lanciato il primo fondo internazionale d'investimento centrato su 80 valori azionari di altrettante imprese private operanti nel settore dell'acqua.¹⁴

¹⁰ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 52.

¹¹ Tommaso Bellei, volontario UNIC, *L'acqua: sorgente per lo sviluppo?*, cit.

¹² Susan Bryce, *La privatizzazione dell'acqua*, cit.

¹³ Susan Bryce, *La privatizzazione dell'Acqua*, cit.

¹⁴ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 77.

2) Il Secondo Forum Mondiale dell'Acqua.

Il Secondo Forum Mondiale dell'Acqua si è tenuto tra il 17 e il 22 marzo a L'Aja. I principali organizzatori di esso sono stati il Consiglio Mondiale dell'Acqua, il Partenariato Mondiale dell'Acqua e la Commissione Mondiale dell'Acqua con il sostegno politico e finanziario del Governo olandese e l'aiuto di altri sponsors tra i quali alcune compagnie private del settore come Vivendi, Suez-Lyonnaise des Eaux, Bechtel, Nestlé e Danone.

Il Forum Mondiale dell'Aja è stato il più grande incontro mondiale tenutosi fino ad allora sull'acqua. Vi hanno partecipato infatti più di 5000 persone. Erano presenti delegazioni governative, organismi pubblici, organizzazioni non governative, società impegnate nel settore idrico, esperti provenienti dal mondo accademico.¹⁵

Nel complesso vi hanno partecipato 158 delegazioni in rappresentanza di 130 Paesi, 114 ministri e molti responsabili di organizzazioni internazionali. Si è trattato di un Summit concentrato quasi esclusivamente sulla questione idrica che ha potuto rielaborare tutto il lavoro svolto nei tre anni precedenti grazie alle innovative idee enunciate al Primo Forum Mondiale dell'Acqua tenutosi a Marrakech nel 1997.

Il Consiglio Mondiale dell'Acqua, durante i lavori del Forum, ha ottenuto il riconoscimento internazionale per il lavoro svolto nel promuovere la questione idrica nel

¹⁵ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit., p. 40.

mondo e, nei cinque giorni della Conferenza, è stato l'organo che più degli altri è riuscito ad imporre il proprio peso.

Durante la prima giornata della Conferenza tale Consiglio ha ricevuto il neo-istituito premio "Re Hassan II". Tale premio è stato ideato dal Marocco, lo Stato nel quale si era tenuto nel 1997 il Primo Forum Mondiale dell'Acqua. Meziane Bellefiquih, il Consigliere del nuovo Re Mohamed VI, ha spiegato che questo premio era stato creato in onore del Re Hassan II che si era distinto fra i capi di Stato per il suo sforzo nell'incoraggiare la cooperazione internazionale al fine di sostenere misure volte a promuovere un uso sostenibile delle risorse idriche. Questo premio si proponeva dunque come un "Nobel" dell'Acqua ed avrebbe inoltre dato al Consiglio uno strumento prestigioso tramite il quale stimolare la consapevolezza delle problematiche relative alla scarsità delle risorse idriche. Il Consiglio infatti, avrebbe da allora in poi stabilito autonomamente un comitato di personalità eminenti con il compito di stabilire i criteri dell'assegnazione del premio che sarebbe diventato, appunto, uno degli eventi principali dell'attività del Consiglio nel promuovere la questione idrica nel mondo.¹⁶

Lo stesso giorno, Mahmud Abu-Zeid, Presidente del Consiglio Mondiale dell'Acqua, ha annunciato che il Consiglio stava concretamente sviluppando politiche volte a mettere in pratica la Visione Mondiale dell'Acqua, già esaminata. La prima iniziativa consisteva nell'organizzazione di un vero e proprio Segretariato della "Visione"

¹⁶ *King Hassan II World Water Memorial Prize*; sito internet <http://www.worldwaterforum.net/pressreleases/press12.html>.

con uffici in tutto il mondo aventi il compito di verificarne l'attuazione a livello locale e di pubblicare altresì un Rapporto annuale al fine di far conoscere all'opinione pubblica mondiale, tramite i mass-media, i progressi fatti. Lo scopo principale del Consiglio consisteva dunque nella creazione di politiche volte a favorire lo sviluppo dell'approvvigionamento idrico, per poterle concretamente realizzare, il Consiglio stesso rilevava la necessità di ingenti capitali. Era pertanto necessario poter attrarre società di investimento private a cui sottoporre progetti caratterizzati da procedimenti trasparenti e da profitti ragionevoli. Sarebbe stato creato anche un fondo globale di rischio per garantire i potenziali investitori. Il Consiglio poneva però una condizione che consisteva nell'assicurare comunque alle fasce più deboli della popolazione un servizio adeguato a un costo abbordabile. Il Consiglio riconosceva inoltre l'importanza della nascita della Commissione Mondiale per l'Acqua, precedentemente esaminata, e sottolineava il ruolo di questo organismo nel promuovere la pace e la sicurezza. Uno dei suoi scopi principali infatti, consisteva nel facilitare la consapevolezza, la cooperazione e la comunicazione in materia di risorse idriche; la Commissione rappresentava dunque la sede ideale, a detta del Consiglio, per risolvere in modo pacifico dispute internazionali aventi ad oggetto le risorse idriche.¹⁷

Il giorno seguente è stato invece caratterizzato dalla creazione di un'"alleanza generale" tra le 75 organizzazioni che avevano partecipato alla elaborazione della Visione

¹⁷ *The World Water Council announces new initiatives*; sito internet <http://www.worldwaterforum.net/pressreleases/press2.html>.

Mondiale dell'Acqua. Tale documento sanciva la loro volontà di continuare a lavorare insieme; inoltre, questa "alleanza", che sarebbe stata presieduta da Ismail Serageldin, Presidente della Commissione Mondiale dell'Acqua nonché Vice Presidente della Banca Mondiale, avrebbe formalmente agito come una lobby. La sede di questa nuova organizzazione, che si autodefiniva un'alleanza trasversale, sarebbe stata nei Paesi Bassi presso la IRC, centro internazionale dell'Acqua e dell'Igiene.¹⁸

Il 19 marzo il Consiglio Mondiale dell'Acqua ha sintetizzato il proprio progetto, "le sfide Mondiali per L'Acqua per il XXI secolo", in 7 punti. Il primo di essi descriveva la situazione più drammatica. Secondo i dati del Consiglio infatti, la mancanza di risorse idriche sufficienti riguardava direttamente ben 26 Paesi con una popolazione totale di oltre 300 milioni di persone. Inoltre, proseguiva il secondo punto, nonostante gli sforzi fatti dalla comunità internazionale per garantire un livello di sviluppo adeguato, c'erano ancora 1.200.000.000 persone a cui mancava la possibilità di utilizzare acqua potabile e 2.900.000.000 persone a cui mancavano adeguate condizioni igieniche. Questa situazione causava 5 milioni di morti all'anno. Il fatto peggiore era costituito però dal fatto che con un forte tasso di crescita della popolazione ed il basso livello degli investimenti in strutture per migliorare l'approvvigionamento idrico realizzate fino ad allora, la situazione, secondo il Consiglio, era destinata a peggiorare. La durissima analisi proseguiva ponendo in evidenza, al punto successivo, il deterioramento della qualità delle acque.

¹⁸ *Gender alliance launched to help implement water visions*; sito internet <http://www.worldwaterforum.net/pressreleases/press7.html>.

L'industrializzazione e l'urbanizzazione avevano infatti contribuito all'inquinamento dell'acqua e da ciò erano conseguiti effetti negativi sulla salute delle persone, dell'ambiente e della biodiversità, e si era deteriorata inoltre una riduzione del volume di acqua potabile utilizzabile poiché mancava un adeguato trattamento dell'inquinamento, soprattutto nelle megalopoli. Il quarto punto proponeva invece un nuovo approccio alla questione idrica che veniva inquadrata nel più vasto ambito della pace mondiale e della sicurezza. Il Consiglio, nell'evidenziare il legame a suo avviso esistente fra la pace mondiale e la degradazione ambientale, sottolineava come ormai il problema idrico fosse diventato così evidente in molte parti del mondo, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, che i Paesi ricchi dovevano rendersi conto del fatto che tale situazione non avrebbe potuto continuare a lungo. Questi Paesi dovevano affrontare non solo la mancanza di acqua potabile sufficiente alle loro popolazioni ma anche il persistente e continuo deterioramento delle loro risorse idriche. Ciò non solo minacciava direttamente lo sviluppo economico e sociale, ma anche la stabilità politica stessa di quelle società. Una simile situazione minava di riflesso anche la stabilità politica e la sicurezza a livello globale perché, come spiegava il Consiglio, in una comunità globale ed interdipendente quale quella del XXI secolo, un'ampia e persistente mancanza d'acqua costituiva una minaccia per tutti. Il Consiglio proponeva con forza questa sua interpretazione nella convinzione che una conoscenza collettiva avrebbe dovuto portare a conseguenti azioni a livello globale. L'analisi del Consiglio proseguiva con il quinto punto, nel quale venivano rivolte critiche alla classe

dirigente e all'opinione pubblica che davano per scontata la disponibilità di acqua potabile; inoltre molti leaders politici erano giudicati non consapevoli della dimensione concreta della crisi idrica di numerosi Paesi. La crisi idrica non andava intesa come un fenomeno temporaneo da risolvere in modo manageriale, spiegava il Consiglio, ma richiedeva soluzioni a lungo termine. Ciò era però complicato dal fatto che tali soluzioni dovevano essere concretizzate nel breve mandato dei leaders politici e della classe dirigente. Un'altra critica era rivolta al crescente numero di associazioni non governative che consideravano i progetti di infrastrutture per l'acqua una minaccia all'ambiente. In merito, il Consiglio stigmatizzava il fatto che tali associazioni ignoravano completamente la legge della domanda e dell'offerta e questo modo di pensare aveva influenzato anche l'opinione di buona parte del pubblico. Senza una nuova coscienza della difficoltà della questione era dunque impossibile, secondo il Consiglio, individuare soluzioni sostenibili di lungo periodo. Il sesto punto riguardava la crisi economica degli ultimi anni che aveva comportato una frenata nello sviluppo di infrastrutture per l'acqua. Occorreva invertire questo trend negativo tramite politiche economiche adeguate. L'ultimo punto riservava un'altra critica che era in questo caso rivolta alla eccessiva frammentazione del management dell'acqua. Il Consiglio non riteneva opportuno il fatto che esso fosse diviso a livello globale tra varie agenzie ONU, una moltitudine di società internazionali, professionali e scientifiche e numerose organizzazioni non governative. A livello nazionale poi, continuava il Consiglio, la situazione era ulteriormente divisa tra centinaia o migliaia

di giurisdizioni, municipalità e settore privato, o peggio ancora in alcuni casi non era appositamente disciplinata. Ciò, secondo il Consiglio, ha comportato negli anni sovrapposizioni, duplicazione di sforzi e politiche contraddittorie che hanno ulteriormente danneggiato la qualità delle risorse idriche. Era a tal fine necessario una miglior coordinazione a livello locale, nazionale, regionale e globale.¹⁹

Il 21 marzo ha rappresentato invece il riconoscimento del rilievo internazionale ormai pienamente acquisito dai Consessi mondiali sulle risorse idriche. Mahmud Abu-Zeid, il Presidente del Consiglio Mondiale dell'Acqua, ha infatti annunciato che il terzo Forum si sarebbe tenuto in Giappone nel marzo 2003²⁰ e che il Canada si era già proposto come sede per il quarto Forum del 2006. Abu-Zeid ha espresso la sua soddisfazione e gratitudine per l'affidamento che la Comunità internazionale riponeva in questo nuovo meccanismo internazionale.²¹

Il 22 marzo la Conferenza dell'Aja si è conclusa con l'adozione di uno dei documenti diventati poi molto noti insieme alla Visione Mondiale dell'Acqua, ovvero la Dichiarazione finale: "La Sicurezza dell'Acqua nel XXI secolo". Questo documento conteneva gli obiettivi da perseguire per i successivi tre anni e da verificare durante i lavori del Terzo Forum Mondiale sull'Acqua che si sarebbe tenuto nel marzo 2003 in Giappone.

¹⁹ *World water challenges for the twenty-first century*; sito internet <http://www.worldwaterforum.net/pressreleases/press1.html>.

²⁰ *Third World Water Forum 2003 to be held in Japan*; sito internet <http://www.worldwaterforum.net/pressreleases/press9.html>.

²¹ *Fourth World Water Forum 2006 in Canada*; sito internet <http://www.worldwaterforum.net/pressreleases10.html>.

La Dichiarazione finale dell'Aja affermava il valore essenziale dell'acqua per la vita e la salute dell'uomo e dell'ambiente naturale. L'acqua veniva definita inoltre una condizione fondamentale per lo sviluppo dei Paesi. Era dunque necessario proteggere la sicurezza idrica dalla minaccia dell'inquinamento e da uno sviluppo insostenibile perché era evidente, nella lettera della Dichiarazione, che all'acqua era espressamente collegata la salute e alla sua mancanza la povertà. La Dichiarazione auspicava il riconoscimento dell'accesso all'acqua sana e sufficiente e a servizi igienico-sanitari come bisogni umani fondamentali, essenziali per la salute e il benessere. Auspicava inoltre un rafforzamento della prerogativa di deliberare da parte delle popolazioni attraverso la partecipazione alla gestione delle risorse idriche. La Dichiarazione propugnava altresì una più equa distribuzione dell'acqua finalizzata alla produzione di cibo, e sanciva inoltre la necessità di assicurare una gestione sostenibile delle risorse idriche anche a livello transfrontaliero. Questo Documento proponeva espressamente di dare un valore all'acqua in modo da rifletterne il valore economico, sociale, ambientale, e culturale. Era necessario a tal fine orientarsi verso una tariffazione dei servizi idrici che riflettesse il costo di fornitura. Tuttavia si doveva tener conto dei bisogni di equità dei più deboli.

Per amministrare saggiamente l'acqua, continuava la Dichiarazione, si doveva inoltre assicurare un buon governo delle risorse idriche attraverso il coinvolgimento nella sua gestione dell'interesse pubblico e di quello privato, al fine di ottenere una maggiore tutela della sicurezza idrica e una gestione sostenibile. Si riconosceva in questa

Dichiarazione la validità del sistema adottato dalle Nazioni Unite per la rivalutazione periodica dello stato delle risorse di acqua dolce e degli ecosistemi ad essa collegati al fine di assicurare assistenza a quei Paesi che, ove possibile, sviluppassero sistemi di stima degli obiettivi raggiunti. La Dichiarazione riconosceva inoltre il nuovo e rilevante ruolo assunto dal settore privato nel garantire una gestione sostenibile delle risorse idriche e nella promozione della cultura dell'acqua. Ma per poter veramente concretizzare questo concetto, il mondo degli affari doveva superare l'idea del "business as usual", ovvero gli "affari sono affari".²²

3) Il dibattito internazionale sugli esiti del Secondo Forum Mondiale dell'Acqua.

La Conferenza dell'Aja ha rappresentato l'evoluzione ed il perfezionamento della nuova ottica internazionale relativo alla gestione delle risorse idriche già emersa durante il primo Forum Mondiale sull'Acqua di Marrakech nel 1997.

I documenti approvati a L'Aja sono stati il risultato di un lavoro ininterrotto portato avanti a livello globale dal Consiglio Mondiale dell'Acqua e dal Partenariato Mondiale dell'Acqua nei tre anni già esaminati nel precedente capitolo. La Visione Mondiale dell'Acqua, nella versione aggiornata, elaborata dalla Commissione Mondiale dell'Acqua

²² *Da Mar de La Plata 1977 a L'Aja 2000*, tratto dal libro *Del diritto alla buona acqua*, cit.

il 17 dicembre 1999, già oggetto del secondo capitolo di questa tesi, è stata presentata ufficialmente alla Conferenza dell'Aja e costituiva un progetto molto più dettagliato rispetto al precedente del 1997. La Dichiarazione finale adottata alla conclusione del Secondo Forum Mondiale sull'Acqua riproponeva, in un quadro più organico, quanto già emerso nelle precedenti conferenze internazionali e sanciva definitivamente il concetto di acqua come bene economico.

I documenti finali del Forum dell'Aja hanno suscitato le critiche di quella parte della Comunità internazionale che non condivideva questo tipo di qualificazione. I commenti già fatti in merito al Primo Forum Mondiale di Marrakech del 1997, che aveva visto l'emergere di questa nuova concezione, nonché della Visione Mondiale dell'Acqua, sono stati riproposti in occasione di questa Conferenza con una asprezza decisamente maggiore.

Il dibattito internazionale sugli esiti di questa Conferenza si è concentrato in particolare sulla mercificazione dell'acqua ed ha stigmatizzato il fatto che venisse definita un bene economico. E' stata evidenziata l'essenzialità dell'acqua per la vita, il suo valore sacrale già ai tempi della Grecia antica²³ e addirittura per gli Indios dell'Ecuador.²⁴

Forse però non è stata data enfasi sufficiente ad altri e più spiacevoli aspetti della questione. Fra di essi vorremmo ancora una volta sottolineare il fatto che l'acqua non è un

²³ Diana Zanetti, *Acqua come elemento simbolico*, tratto dal libro *Del diritto alla buona acqua*, cit.; sito internet <http://www.fondfranceschi.it/hdoc/pubblicazioni/acqua/txa03.htm>.

²⁴ Riccardo Petrella, *Il Manifesto dell'Acqua*, cit. p. 51.

bene sostituibile e a causa della sua mancanza ogni anno muoiono milioni di persone ormai da molti anni.

Il Consiglio Mondiale dell'Acqua durante la Conferenza dell'Aja ha accusato espressamente l'opinione pubblica e la classe politica di non essere consapevoli della dimensione della crisi idrica. Nemmeno l'Organizzazione Mondiale della Sanità è in grado di fornire stime precise, in merito cita indicativamente cifre oscillanti tra i cinque e i dieci milioni di persone. Persone che muoiono ogni anno a causa della mancanza di acqua potabile.²⁵ Queste sono le cifre di una guerra, una guerra silenziosa e senza armi che si sta combattendo da anni, e di cui nessuno si occupa concretamente. Nemmeno il Consiglio.

Il dibattito internazionale successivo alla Conferenza dell'Aja ha stigmatizzato il fatto che l'acqua non fosse più intesa come un diritto. Tuttavia è bene notare che, come abbiamo già evidenziato in occasione del Forum di Marrakech, i documenti adottati in questa sede non avevano valore vincolante per gli Stati anche se indubbiamente il valore politico era notevole. Inoltre appare evidente come non sia stato oggetto di sufficiente dibattito l'indagine svolta in merito alla coerenza e congruenza delle conclusioni affermate all'esito della Conferenza dell'Aja con il raffronto delle molteplici enunciazioni dei principi che in materia di Diritti Umani sono state promanate dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, facendo riferimento in particolare alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1948.

²⁵ Carlo Davillanova, *L'Acqua: merce o diritto?*, tratto dal libro *Del diritto alla buona acqua*, cit.; sito internet <http://www.fondfranceschi.it/hdoc/pubblicazioni/acqua/txa13.htm>.

In proposito, l'art. 25, paragrafo primo della Dichiarazione proclama, con i toni solenni riservati alle enunciazioni dei principi fondamentali della convivenza civile, che “Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.”

Il dibattito internazionale che ha rivolto critiche ai documenti adottati a L'Aja avrebbe dovuto sottolineare maggiormente il fatto che il diritto all'acqua è implicito nel citato art. 25 in cui si parla espressamente del diritto di tutti ad un tenore di vita atto a garantire il benessere individuale.

Quella parte della comunità internazionale che, concentrandosi a lungo su una mera disquisizione terminologica, ha stigmatizzato la mercificazione dell'acqua ed ha incolpato di questo alcune multinazionali operanti nel settore delle risorse idriche dovrebbe forse concentrarsi maggiormente sul fatto che non è compito delle multinazionali difendere i Diritti Umani. E' compito dell'ONU.

L'ultimo e, a nostro avviso, più rilevante aspetto di tutta la questione delle risorse idriche è infatti come non sia stata sufficientemente posta in rilievo, nel corso del dibattito susseguente al Secondo Forum sull'Acqua, una incongruenza interna alla logica di lavoro delle Nazioni Unite.

La Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, sebbene non sia vincolante per gli Stati, dovrebbe permeare però tutta l'attività svolta in nome e su mandato dell'ONU. Quegli intellettuali contrari ai documenti sanciti dalla Conferenza dell'Aja, anziché criticare le multinazionali avrebbero dovuto interrogarsi maggiormente sulle ragioni che hanno spinto eminenti rappresentanti delle Nazioni Unite facenti parte del Consiglio Mondiale dell'Acqua, del Partenariato Mondiale dell'Acqua e addirittura una Agenzia stessa dell'ONU, la Commissione Mondiale dell'Acqua, ad avallare e ad adottare documenti chiaramente contrari al dettato di tale fondamentale Dichiarazione.